

VERSO UN NUOVO GOVERNO.

Chiusi gli ultimi spazi di trattativa con Berlusconi. Non ha chances l'ipotesi Dini solo per le elezioni

ROMA L'ultima mediazione è fallita. Il tempo è scaduto. Oggi Scalfaro conferirà l'incarico per la formazione del nuovo governo. Forse a Scognamiglio. Forse a Pivetti o a Prodi. «Se due più due fa quattro, il ribaltone è bello fatto», si sfoga Fini. E Casini allarga le braccia «consolato». «Oramai per noi è finita». Per tutta la giornata - una delle più convulse della lunga crisi che sta portando all'uscita di scena di Silvio Berlusconi - si sono intrecciate le voci più disparate dando corso ad una vera e propria guerra psicologica in cui il bluff è l'arma principale. E si è sviluppata una delicatissima trattativa che per un momento è sembrata sbloccare la situazione dando «semaforo verde» ad un governo tecnico (guidato da Lamberto Dini) che godesse anche dell'appoggio del «polo». Poi nel tardo pomeriggio al termine dell'ennesimo vertice dei berlusconiani la situazione è precipitata. In nessuno spiraglio nessuna mediazione riceve l'assenso del presidente del Consiglio dimissionario e dei suoi alleati perché «non c'è un'altra personalità in grado di continuare l'opera di Berlusconi (Fini) e perché - Berlusconi l'ha ripetuto anche ieri - «dobbiamo puntare alle elezioni subito senza mediazioni». Si va dunque allo scontro al «muro contro muro».

Nella notte un ulteriore vertice dell'ex maggioranza ha rindiscusso la possibilità di un incarico a Dini (con Urbani vicepresidente e Berlusconi agli Esteri?) ma ha posto due condizioni che Scalfaro molto difficilmente potrà accettare quando stamattina riceverà nuovamente Berlusconi e cioè l'esplicita indicazione delle elezioni a giugno e l'esclusione dei progressisti dalla maggioranza. Dunque il governo che nascerà sarà sì «tecnico» e «aperto a tutti» secondo lo indicazioni del Capo dello Stato ma avrà l'opposizione durissima del «polo». Per quel che ci riguarda - proclama Fini - questa opposizione non volgerà anche il capo dello Stato coautore del golpe bianco. Lui ha detto a Berlusconi di mettersi da parte. Ma se noi gli avessimo detto: «Dacci una mano a respingere certi sospetti fatti più in là» avrebbe avuto ragione di ritenere leso il rapporto di fiducia.

Berlusconi al Quirinale
Nella notte fra mercoledì e giovedì il vertice del «polo» si era concluso come al solito. Berlusconi o elezioni. L'ex maggioranza chiede il rinvio alle Camere alla luce delle «sostanziali novità» nella Lega e nel Ppi. Per buona parte della giornata il rinvio veniva dato per certo da numerosi esponenti del «polo». E le «colombe» vedevano in questa scelta un rasserenamento della situazione: da giocare - raccontava Mastella - per convincere Berlusconi a farsi da parte e ad accettare finalmente il «passo indietro». Se voglio che una persona se ne vada - spiegava il ministro del Lavoro - e gli dico che lo voglio uccidere è chiaro che poi lui si difende. Invece se si convince che non può più restare - «Dopo la bocciatura di Berlusconi - aggiungeva Della Valle - sarebbe necessario tentare con un altro premier».

In realtà il rinvio (e ancor più il rinvio a Berlusconi) erano de-



Il presidente della Repubblica, Scalfaro

Gentile/Ansa

Il Quirinale pronto alla scelta

Scognamiglio e Pivetti in «vantaggio» su Prodi. Fini: il presidente è coautore del golpe bianco

Finalmente usiti di scena all'ora di pranzo quando Berlusconi era salito al Quirinale lasciando con Scalfaro la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. In mattinata Scalfaro aveva ricevuto Buttiglione. Che gli aveva portato un documento sottoscritto da tutti i 331 deputati popolari con un'indicazione secca per uscire dalla crisi: c'è una sola strada, il governo del presidente tecnico politico.

Nelle stesse ore in un incontro riservato con Bossi, Maroni, Spizzol e il colpo di scena risolutivo: non in favore della Pivetti che ricompatterebbe immediatamente la Lega. Segue un incontro fra Maroni e la presidente della Camera che subito dopo riceve anche Andreotti e Berlusconi. Il mini vertice serve a valutare l'ipotesi del rinvio (nel

FABRIZIO RONDOLINO
trattamento infatti le firme apposte alle mozioni di sfiducia furono ampie, superando quota 316, certifica così l'esistenza di una maggioranza per Berlusconi). Ma è evidente che nel colloquio con la Pivetti si discute anche della soluzione della crisi.

A Berlusconi Scalfaro si rivolge con schiettezza: «Io personalmente non ho nulla contro il rinvio del suo governo alle Camere, né tanto meno contro un suo rincarico. Tuttavia occorre che vi siano dei fatti nuovi che si palesi una maggioranza in suo favore. Ho fatto e rifatto i conti ma questa maggioranza non c'è. Berlusconi ha insistito sulle novità e Scalfaro gli ha mostrato il documento dei deputati

popolari. Ce ne sono anche Maroni ha insistito il Cavaliere. E Scalfaro allargando le braccia: «Non si illuda. I due però hanno anche compiuto qualche passo avanti. Racconterà Berlusconi agli alleati riuniti nel pomeriggio. Scalfaro mi ha detto che è pronto a incancrenire la Pivetti o Prodi. Per noi sono due nomi accettabili e ovvi. Però mi ha anche detto che è mio diritto in

noi gradito. Ha accennato a Scognamiglio a Monti e soprattutto a Dini che piacerebbe ai mercati. Però - così continua il racconto di Berlusconi - ha posto alcune condizioni: le elezioni potrebbero anche tenersi a giugno ma questo non lo si può stabilire prima e comunque la durata dipenderà dal programma. E poi vuole che Dini faccia un governo soltanto tecnico chiamando personalità di tutte le aree, anche quella progressista. «È un suicidio - ha commentato bruscamente Fini - lo dovrei far uscire Tatarella per far posto a Visco? Non scherziamo».

La riunione ha assunto toni animati. Berlusconi si è irritato con Casini per la «bufala popolare». Aveva detto che ci stavano e invece sono tutti schierati con i comunisti. Casini ha fatto notare che il dialogo con i popolari doveva necessariamente presupporre un «passo indietro» di Berlusconi. «Va bene, faccio il passo indietro e preparo la campagna elettorale - è sbottato il Cavaliere - però voglio la data delle elezioni nero su bianco». Poi si è passato a discutere delle candidature sul tappeto. «Se Scalfaro e Prodi vuole una guerra nucleare commenta Fini. Si introduce Letta: «Non penso che abbia in mente Prodi. Oltretutto neppure Buttiglione lo vuole». «E la Pivetti?», chiede Berlusconi - «che cos'è questa storia?». Per il leader di An: «vogliono farci paura è un trucco di Maroni».

Pivetti o Scognamiglio?

«Trucco» o realtà? Il nome della Pivetti circola per tutta la giornata. Sembra che Scalfaro abbia pensato alla presidente della Camera per una sorta di «incarico esplorativo» affidandole il compito di verificare sul campo quanto parlano sarebbero disposti a votare un governo del presidente. Stada facendo l'esplorazione avrebbe potuto trasformarsi in un incarico vero e proprio. Mentre l'ex maggioranza comincia a sparare colpi zero contro il ribaltone rosa (Fini) e i suoi stretti, dall'istituzione (Pivetti) le opposizioni si dicono sostanzialmente favorevoli. Ma Buttiglione in serata fa sapere che la Pivetti forse non è la soluzione migliore - e che meglio sarebbe «una personalità con un forte profilo tecnico». Monti l'neo-commissario europeo avrebbe fatto sapere di essere indisponibile ad un incarico che non abbia l'assenso di Forza Italia. Prodi allora? Scalfaro fanno sapere in molti avrebbe qualche imbarazzo.

Così in serata ritorna il nome del presidente del Senato Scognamiglio già bollato come «traditore» da Berlusconi: si sarebbe detto disponibile a tentare il «rischio» - serve Maroni - è che Scognamiglio esplori per un po' di giorni e poi venga a dire che non si può far altro che andare alle elezioni. Può darsi che questo «rischio» sia già stato superato. Certo è che Scalfaro intende affidare l'incarico a chi è in grado di portare in porto l'impresa. E il presidente del Senato per la carica che ricopre e per l'appartenenza a Forza Italia può di chiunque altro merite al riparo il Quirinale dalle accuse di «golpe» che inevitabilmente proverranno.



Scognamiglio per la «tregua»

Il petalo più robusto nella «rosa» di Scalfaro è il presidente del Senato. Scognamiglio si sarebbe detto disponibile ad accettare l'incarico per un governo «di tregua», aperto a tutti. È la seconda carica istituzionale e appartiene a Forza Italia: difficile, per il «polo», gridare al «ribaltone». Tuttavia, nessuna disponibilità è finora venuta da Berlusconi, che insiste nel chiedere le elezioni subito.



Irene Pivetti «Istituzionale»

La candidatura di Irene Pivetti sarebbe stata discussa, ieri, da Bossi e Maroni. Si sa che Scalfaro ha da tempo ottimi rapporti con la presidente della Camera. L'incarico avrebbe dunque un profilo «istituzionale», e di certo compatterebbe la Lega. Il Polo non è contrario. Buttiglione è molto tiepido. Durissimo, invece, il no del «polo». «Sarebbe un atto di guerra, uno schiaffo fortissimo».



Romano Prodi «governo tecnico»

Prodi è da sempre sull'agenda di Scalfaro: è un economista di alto livello, un tecnico, gradito ai mercati internazionali. Per l'ex maggioranza, sarebbe il «super-ribaltone» perché Prodi lasciò l'incarico proprio in dissenso con l'arrivo di Berlusconi a palazzo Chigi. Scalfaro non nasconde qualche imbarazzo per la scelta di Prodi, ma potrebbe prevalere l'attenzione per l'economia.

Il Quirinale prende ancora tempo. E a Berlusconi rinnova l'invito: scegli tu un nome

Scalfaro: per la scelta servono numeri sicuri...

La situazione precipita, fai presto dicono ora tutti al Quirinale. Ma Scalfaro ha bisogno ancora di tempo per superare il muro dei veti e a chi lo sente dice: «Non posso rischiare di mandare qualcuno allo sbando, ne va della credibilità delle istituzioni». Cronaca di una giornata in cui un solo vero nodo si è sciolto (l'inutilità del rinvio alle Camere). E a Berlusconi Scalfaro ha chiesto ancora «scegli un nome».

BRUNO MARRASINO

ROMA «A questo punto però Scalfaro deve far presto», scalpita il «feghish» alle otto di sera. Lo dice Bossi. Lo ribadisce Petini ma in realtà lo dicono tutti. Anche fin dalla Lega. «Così la crisi si incanaglisce e ne esce fuori una soluzione per mancanza» accenna qualche uno. Già perché il Quirinale tarda tanto? Perché ieri mattina Scalfaro faceva capire al cronista che ancora lui stesso non conosceva la soluzione e perché al termine di un'altra estenuante giornata zuppa di voci, controvoce sul Colle è silenzioso ancora l'annuncio che

oggi forse il partito sarà compiuto? I suoi buoni motivi in realtà Scalfaro ce li ha ed è andato spiegandoli con una pazienza infinita a decine di interlocutori in fila nelle ultime frenetiche ore. A mezzogiorno Berlusconi alle Camere ha creduto sempre piuttosto poco e ieri al pranzo ha spiegato senza il minimo menù al valere ma la mossa è stata fatta. L'incarico è stato affidato a una personalità istituzionale o super-partite. Lui ha dovuto rinviare di un'ora per una somma voce su un tema di difficoltà. I numeri prima di tutto. Ballerini fino all'ultimo per i

problemi interni alla Lega e a Rifondazione comunista. Ma a che per il braccio di ferro instaurato ieri sul nome da scegliere. A chi l'ha sentito l'ha spiegato così: «La mia preoccupazione è di non mandare qualcuno allo sbando, senza la sicurezza di numeri perché non posso rischiare la credibilità delle istituzioni».

Chi è il ragionamento non si può rischiare che un personaggio di prestigio e di istituzioni venga impallinato nel giro di due ore. Sarebbe il fallimento di tutta l'abile della scusa di Scalfaro per trovare uno sbocco credibile al dopo Berlusconi. E sarebbe soprattutto un'occasione troppo ghiotta offerta all'ex polo della libertà per un attacco finale al capo dello Stato. I segni lo sono ormai da tempo. Scalfaro non manda subito al voto e incarica un perso la legittimazione del tentativo scorpora la sua fine, magari attraverso l'uscita di un impaccamento il vero che finirà a supportare questi scettici e sono solo parole smozzicate. È vero che il rimando è questo. I locali si è quasi la paura che al giorno sul Colle, posso io fingere una di

sponibilità o poi rinnegarla, sperando che la difficoltà dei numeri abbia il sopravvento e tenendosi pronti ad alzare il grido del ribaltone».

Le voci che ieri si sono accavallate sulle soluzioni Scognamiglio e Dini, nonché Pivetti, raccontano esattamente questo. Già i numeri Scalfaro, questo primo problema l'ha risolto solo ieri mattina. La richiesta di rinvio alle Camere del Cavaliere, ha sempre detto il presidente, è legittima ma si deve basare su qualche fatto nuovo. Il Polo negli ultimi giorni e ancora ieri mattina non ha trovato numeri veri, ma ha mandato in onda quelli falsi. Si è accreditato uno smontamento della Lega, che non c'era e il fatto non è controllato dalle voci arrivate in tutti i palazzi. Al Quirinale hanno voluto sapere che se sotto le mozioni di sfiducia gli presentati, c'erano le firme della maggioranza dei parlamentari il rinvio alle Camere non era necessario. Il rinvio era un atto di guerra, uno schiaffo fortissimo.



Silvio Berlusconi e Gianni Letta

Luff/Ansa

Lo. Tra i nomi non c'era quello di Prodi che lo stesso Scalfaro ha sempre considerato per ultimo dato che si baserebbe solo sulla maggioranza alternativa a quella del Polo.

C'era invece quello della Pivetti nella rosa prospettata dal Quirinale. In realtà a che se per tutto il pomeriggio ieri i soliti tam tam hanno assegnato alla Pivetti il Colle il possibile incarico al presidente della Camera. L'indicazione verrà o presunta, ha fatto imbarazzare un Polo più un po' che mai

nella tela inesorabile del Quirinale tanto che gli stessi lealisti hanno chiesto un incontro urgente e al presidente che a quanto pare avverrà solo questa mattina. Qui non potrà reggere la tela di Scalfaro? Convinco nei primi tempi che la lunghezza dei tempi avrebbe favorito il cedimento del muro berlusconiano ad esso il capo dello Stato si trova costretto a cambiare idea. Prende tempo ma mette davanti alle proprie responsabilità il Polo o contribuisce o non poteva gridare al ribaltone.